

*Sesso e amore in comunità di tipo familiare  
Esperienza di un gruppo di lavoro<sup>1</sup>*

*Valeria Cappiello, Daniele Ceciliani, Francesca Fabiani, Tommaso Romani, Paola Sabocchia, Carlotta Zoncu*

L'esperienza a cui qui facciamo riferimento è tratta dalle case famiglia Rosa Luxemburg e La Vela. Aperte da più di un decennio, le strutture accolgono *insieme* adolescenti maschi e femmine, condizione piuttosto e purtroppo inusuale nel suo genere per via, principalmente, della *questione sessualità*. Come è noto la sessualità è presente ovunque in adolescenza ma si incontrano ancora oggi forti resistenze, nonostante lo smantellamento delle istituzioni totali, nel pensare di poter lavorare con essa e attraverso essa nei contesti di cura.

La comunità fonda il lavoro sulla realizzazione di un ambiente familiare e sociale che, in quanto simbolicamente vicino a quelli che hanno fallito nel sostegno all'adolescente, può essere dal ragazzo stesso dotato di significato e affettivamente investito. Si mettono così in movimento livelli transferali che sono intercettati dagli operatori in turno e dal gruppo operatori in riunione. Si sposta a questo punto l'asse dell'intervento dal concreto al simbolico, dal fattuale al rappresentazionale, e si torna sui ragazzi con un assetto interno teso a portare trasformazioni di vissuti psichici attualizzati nelle dinamiche transferali e controtransferali.

La 'miscela' "ben temperata" di concretezza e simbolizzazione rende possibile la cura e per questa ragione diventa necessario che gli aspetti pulsionali possano essere rappresentati nella comunità, ove essi saranno compresi in un'ottica trasformativa, proteggendo, altresì, gli adolescenti accolti, da un contesto esterno spesso non attrezzato, e forse anche giustamente, alla cura.

Il metodo di lavoro è caratterizzato da una formazione nella psicoanalisi fondata sulla teoria freudiana e i suoi successivi sviluppi; attività di gruppo tra gli operatori e di questi coi ragazzi orientate alle teorie psicoanalitiche dei gruppi; supervisioni psicoanaliticamente

---

<sup>1</sup> Si ringrazia il dr. Tito Baldini per averci aiutato nell'impostazione del metodo, nella formazione, nelle supervisioni e nel lavoro in gruppo con noi, e per avere contribuito alla realizzazione di questo scritto. Nel testo, egli ha voluto che lasciassimo talune leggere imprecisioni epistemologiche sul dispositivo freudiano perché autentiche del nostro livello formativo a disposizione del Lettore.

orientate. Approccio e scopo non “educativi” ma “curativi” da noi adottati bypassano il metodo comunitario classico mirante alla *correzione* e puntano all’emersione in comunità del pensiero, dal gruppo al singolo individuo. Infatti spesso gli adolescenti ospiti presentano inizialmente quadri d’intensa sofferenza psichica anestetizzata dal diniego del pensiero stesso e dalla relativa sua sostituzione con l’azione, anche rudimentalmente simbolizzata nella tendenza antisociale e nella devianza. Un approccio inizialmente epistemologico ci ha insegnato che la repressione e il divieto sarebbero inutili. Metodologicamente il nostro dispositivo di aiuto è invece orientato a favorire il transfert ed eticamente a non sostituirci alla Legge che con alcune caratteristiche non vieta ad adolescenti di avere rapporti sessuali.

Detto percorso nella psicoanalisi del gruppo operatori ci ha fatto sentire e comprendere come *indistinguibili la dimensione psichica (e il suo recupero/acquisizione) dalla sessualità*. Nei “tre saggi” (1905) Freud sostiene che il legame tra psichismo e sessualità è un punto imprescindibile dello sviluppo umano, dall’infantile in poi. La sessualità si presenta mediata, *appoggiandosi* al funzionamento biologico dell’essere umano<sup>2</sup>.

Monniello (2015), chiedendosi se la sessualità rappresenta ancora la chiave di volta per accostarsi alla sofferenza e al disagio in adolescenza, sottolinea che la psicoanalisi dell’adolescenza esplora le rappresentazioni della genitalità e della complementarità dei sessi. La sessualità dunque, dà ancora voce all’origine dell’intrapsochico e dell’intersoggettivo.

Laplanche (1987) la considera attiva fin dall’origine della vita. La passione della madre, portatrice del linguaggio sessuale, traccia le basi dell’inconscio sessuato del neonato. Le cure materne sono esperienze di seduzione.

Nel percorso di formazione e supervisione abbiamo nel tempo potuto comprendere che i ‘nostri’ ragazzi non provano piacere; la loro è una ricerca di appagamento attraverso l’evacuazione della tensione fisiologica prodotta dal turbamento connesso alla frustrazione di un bisogno. Il fine è ristabilire l’omeostasi. Non è stato facile per noi accettarlo in termini psichici perché la questione alzava difese personali e del gruppo operatori in toto: la cultura oc-

---

<sup>2</sup> Se consideriamo lo psichico come nascente dalla ricerca di un sentiero interrotto, ovvero dal desiderio di riprovare un piacere percepito e poi depositato nelle tracce di memoria, dobbiamo evidenziare come l’attività psichica derivi da una interruzione del bisogno, per cui si ricrea uno scenario di appagamento grazie alle suddette tracce, che porterà ad una separazione tra il funzionamento biologico autoconservativo e il processo di piacere. In altri termini lo psichico nasce dal piacere, quando quest’ultimo però non è più finalizzato all’azzeramento del bisogno, ma è la rappresentazione di qualcosa che è stato all’inizio, che poi è mancato e che è recuperabile come ricordo di piacere. Lo psichico manterrà con il biologico un rapporto di metafora e metonimia. Lo spostamento dalla soddisfazione del bisogno al godimento del piacere si potrebbe definire come il pervertimento della linea evolutiva legata all’istintuale (Baldini 2011, cap. 1).

cidentale e quella dell'aiuto fanno coincidere da millenni la crescita con l'allontanamento del bambino dal piacere, e la devianza da essa con la difficoltà a prendere detta distanza<sup>3</sup>.

Le comunità per adolescenti che scelgono la via di non interdire agli assistiti l'esperienza del piacere ma di sostenerla, guidarla, renderla comprensibile e fruibile, realizzando in tal modo percorsi di psichizzazione, creano, di fatto, una frattura epistemologica con la cultura dominante nell'educativo in genere e in quello di comunità nello specifico.

A noi sembra impossibile tenere fuori dalle porte della casa famiglia il piacere e, con esso, la *psicosessualità*. Per questo ci esponiamo a rischi d'incomprensione, isolamento e accuse nei contesti delle collaborazioni interistituzionali con Servizi Sociali, Tribunali civili e penali per i minorenni, Istituti scolastici e finanche sportivi e del tempo libero in genere. Tuttavia, i risultati che otteniamo col nostro metodo di lavoro con ragazzi del "civile" e del "penale" contribuiscono a fugare antichi fantasmi e assicurano collaborazioni. Il concetto del piacere su cui Freud ci ha edotti fatica quindi ancora oggi a farsi spazio nella cultura della formazione dell'età evolutiva tanto più se deviante nello sviluppo.

L'intervento sociale mediamente inteso, nel caso del recupero dei cosiddetti "ragazzi difficili" pare scindere recupero psichico e sessualità, considerando nella sostanza quest'ultima da interdire in quanto trasgressiva a causa di un pur comprensibile timore delle conseguenze. Noi realizziamo *meta-progetti* (che anticipano il progetto precipuo su un minore) in cui colleghiamo il livello teorico a quello sociale, così come Freud parlava di *psicosessualità* senza disgiungere i due termini costitutivi della parola.

Rimanendo sulla citata *liaison*, se mai detta distinzione la si volesse empiricamente tentare in una qualsiasi fase del "ciclo della vita", come si potrebbe farlo in adolescenza ove la sessualità ha una portata e un compito specifico per l'evoluzione psichica? Seguendo Novelletto (1992, p. 7), per noi sarebbe un buon obiettivo far addivenire il sessuale in adolescenza al suo statuto di motore dello sviluppo, considerarlo un processo "fatale" (*ivi*, p. 9).

La comunità restituisce quindi un senso alla sessualità adolescenziale mettendola nel luogo centrale che le compete nello sviluppo psichico fase specifico. La sessualità in que-

---

<sup>3</sup> Studiando intensamente Freud, ci siamo infine sentiti solidali con un suo presunto stato d'animo a seguito della difficoltà iniziale del mondo culturale ad accogliere, nel '905, i "Tre Saggi".

st'ottica non è sesso *tout court*, bensì, in termini psichici, legame<sup>4</sup>, ma è anche, parafrasando Gutton sulla *Jihad*, una delle porte rispetto al transito adolescente, che per non prendere altre vie deve rimanere aperta. Abbiamo anche visto come, da un punto di vista teorico, l'apertura all'altro, non più perturbante, emerga come punto centrale su cui s'impenna lo sviluppo, mentre la questione sessualità in *adolescenze inquiete*<sup>5</sup>, se non accettata da parte di chi cura, può provocare aggressività fino alla violenza:

«Pensando con Novelletto (2001): “‘distruzione’ è proprio il termine che usa Winnicott (1969), e se egli si trova a sostenere che la parola distruzione ‘è resa necessaria non dall’impulso del bambino a distruggere ma dalla tendenza dell’oggetto a non sopravvivere’ (ivi, p. 6), ciò induce a pensare che per distruzione egli intende un processo psichico inconscio atto a scoprire l’oggetto e non a distruggerlo nella realtà. ‘La distruzione - sostiene infatti l’Autore - diventa lo sfondo inconscio per l’amore di un oggetto reale, cioè un oggetto che stia fuori dal controllo onnipotente del soggetto’” (*ibidem*).

Se adesso collochiamo l’adolescente invece del bambino, il primo non si corrisponderà col seno ma con la propria maturità sessuale e con gli oggetti della nuova attualità. Egli percepirà la precarietà interiore secondaria all’“insediamento”<sup>6</sup> dentro sé dell’“l’estraneo” e “inquietante” pubertario come il subire qualcosa, vissuto che può migrare tra i poli dell’aggressività e della violenza a seconda delle vicissitudini della propria crescita. Nel caso di deprivazioni affettive precoci e intense, il vissuto del subire violenza può caratterizzare l’avvento del pubertario e provocare la messa in atto dei noti e reattivi meccanismi di difesa dell’adolescente che, a questo punto, si fa violento per reagire al vissuto di soccombenza.

Il solo modo di sottrarsi alla forte sopraffazione è l’espulsione di tanta eccitazione, così essa viene proiettata su uno o qualche oggetto (spesso una categoria) della realtà esterna su cui il soggetto agirà una condotta di controllo (sadico) allo scopo di mettere sotto registro sentimenti penosi e angoscianti d’impotenza. In soggetti deprivati si può quindi costituire, durante l’infanzia, una condizione di attesa, e solo con l’avvento della maturazione sessuale viene realizzato il vissuto della violenza subita, con conseguenze alle volte devastanti sulla psiche del soggetto e sull’ambiente di riferimento ove egli proietterà tale sterminio<sup>7</sup>.

Del quadro sopra riferito va specificato che sotto l’effetto della violenza lo psichismo si difende ricorrendo a un funzionamento altamente regressivo caratterizzato dallo “slegame” tra i nuclei costitutivi dell’Io e dallo stazionamento in una posizione di tipo gruppale primitivo come descritta da Freud e poi da Bion. Siamo a livello del pensiero del branco, sia intra che intersichico; gruppo in condizioni di anonimato che si primitivizza ancor più in quanto s’infoltisce e a quel punto lo psichismo gruppale raggiunge livelli di eccita-

---

<sup>4</sup> È incremento di legame tra i nuclei dell’io scarsamente collegati, legame inteso con Green in quanto incremento dei collegamenti tra i nuclei dell’io scarsamente funzionanti nel soggetto al limite perché soggetti all’azione inibente degli affetti (Green 1990).

<sup>5</sup> La Rivista *AeP. Adolescenza e Psicoanalisi* ha dedicato una monografia sul tema (III-2, 2008).

<sup>6</sup> Il termine “insediamento” (“*indwelling*”) è usato da Winnicott (1969) per descrivere la collocazione della psiche nel soma e mi sembrava utile riferirlo nel passaggio di cui alla nota nel testo.

<sup>7</sup> Del resto Freud già con Emma von N. aveva posto le basi epistemologiche di quanto asserito nel testo.

zione parossistici da scaricare su oggetti bersaglio senza più controllo da parte dell'Io<sup>8</sup>) (Baldini 2015).

Siamo consapevoli di lavorare in un campo psichico reciprocamente influenzato dall'azione del gruppo educatore, del gruppo ragazzi, di ciascun ragazzo e ciascun educatore. Gli educatori in tal senso percepiscono tutta la responsabilità della propria azione psichica e fattuale, rivista al livello auto analitico, controtransferale e di supervisione (Baranger *Psicoanalisi come campo bipersonale*, 1960).

In casa famiglia dunque è possibile leggere il percorso maturativo compiuto dal gruppo ragazzi anche in quanto legato al percorso di crescita e formazione del gruppo operatori. Per quel che ci riguarda, ciò è accaduto anche per la sessualità.

Quando iniziammo il lavoro di gruppo in comunità la nostra *equipe* era composta da giovani adulti appena laureati e animati da una forte ideologia. Simpatizzavamo con l'impegno sociale e politico, mitizzando la giovinezza dei nostri assistiti. Nelle prime annate di supervisioni, che per molti di noi hanno costituito il preludio e la motivazione alla successiva analisi personale, abbiamo dato significato a un nostro "certo modo di fare con gli adolescenti" che riferimmo ad una condizione psichica di 'omosessualità maschile' secondo il modello del "Leonardo" (Freud 1910a) e dello "Schreber" (Freud 1910b). Rintracciammo il senso di un desiderio di rispecchiamento eccessivo nostro nei ragazzi e nella pre-prima adolescenza del "gruppo dei pari", adolescenza quasi trattenuta, quindi, nel prima della formazione della coppia, dell'incontro con l'"altro sessuale". La sessualità in sé non era investita e noi adulti, sia maschi che femmine, temporeggiavamo, non ancora nella prospettiva dell'identità di genere.

I ragazzi ci apparivano come *angeli* e li guardavamo con nostalgia. A livello progettuale ciò induceva limiti oggettivi tra i quali la costituzione del gruppo ragazzi da parte di soli maschi, mentre il gruppo operatori trasferiva la complementarità dei sessi in una comune appartenenza alla causa, diluendola. Si colludeva in una sorta di 'appartenenza attiva e finalizzata allo scopo' che rendeva latente la sessualità.

---

<sup>8</sup> "Le manifestazioni della violenza dell'adolescente *borderline* spesso non rimandano a contenuti inconsci, né assumono con il tempo un significato psicodinamico. Piuttosto (...) esse possono essere considerate come figure, tracce esteriorizzate di una condizione traumatica interna che ha difficoltà a trovare una rappresentazione psichica, ad accedere alla simbolizzazione" (Monniello 2001).

Col tempo della elaborazione abbiamo gradualmente sfumato e poi superato tale nostra posizione psichica, non senza difficoltà e lutti e non senza ‘arrabbiature correttive’ del supervisore.

Superata tale *impasse* evolutiva (matrice tuttavia di passioni e motivazioni) siamo stati in grado di porre l’altreità e gradualmente si sono trasformate le condizioni della *questione sessualità*. Una posizione psichica più marcatamente eterosessuale ha prevalso infatti nel pensiero del gruppo operatori, sopravanzando nella rappresentazione. Comprendevamo che nella nostra mente gruppale e individuale acquisiva spazi e diritti l’altreità e che ciò incrementava la nostra capacità di intrecciare legami<sup>9</sup>.

Aiutati in questi delicati passaggi evolutivi dalla supervisione, comprendevamo parallelamente che tale pensiero si stava sviluppando anche nel gruppo ragazzi; finalmente, pienamente, non più *angeli* ma adolescenti.

Presentiamo come esempio un momento di passaggio tra le due condizioni psichiche del gruppo: una prima fase asessuata nel pensiero cui ha fatto seguito uno sviluppo verso l’altreità.

Alice, al suo primo colloquio di conoscenza della casa famiglia, precedente al suo inserimento in messa alla prova, chiede: “Ma che detersivo usate?” Era la prima volta in cui veniva posta una domanda che richiamava a una preoccupazione più marcatamente femminile.

Alice, unica femmina del gruppo, nel corso del suo primo campeggio con la casa famiglia, restò per gran parte della settimana chiusa nel suo *bungalow*: l’integrazione con i ragazzi era difficile. Durante quella vacanza venne a trovarci un’operatrice e Alice mostrò contentezza e un senso di sollievo nel poter stare con una donna. Si divertì ad aiutare Francesca a prepararsi per la serata, sistemandole i capelli e truccandola. La reazione dei ragazzi fu di esplicito disappunto. Poco era tollerato che Alice cercasse di costruire un legame significativo con la loro operatrice insistendo su aspetti di complicità e vicinanza femminile; d’altro canto erano proprio questi aspetti di femminilità, sui quali veniva ingaggiata l’operatrice stessa, che non trovavano uno spazio, neanche negli adulti. Francesca si sentiva fuori posto in quel legame, con la sensazione di tradire i ragazzi facendo spazio in lei ad una posizione non necessariamente rispecchiante.

Nell’autunno dello stesso anno Alice iniziò una borsa lavoro presso un centro estetico potendo ormai contare su una apertura nella mente degli operatori e dei ragazzi che includesse al suo interno anche una dimensione maggiormente complementare. Alice presto divenne “la consigliera” dei ragazzi in merito alle “questioni di bellezza”.

Alice oggi è una studentessa di scienze dell’educazione ed è pare dello staff educativo della comunità.

---

<sup>9</sup> Ad esempio, le coppie esistenti fra noi hanno iniziato a pensare al matrimonio.

Il femminile si faceva spazio nella mente degli adulti a servizio degli adolescenti e il progetto della comunità subì con ciò dei cambiamenti. Iniziammo ad accogliere le prime ragazze con l'idea di formare un gruppo eterosessuale. Il passaggio successivo fu la costituzione delle prime *coppie sessuate*: alcuni operatori si sposarono e parallelamente si costituirono rapporti amorosi nel gruppo ragazzi.

Non incoraggiamo ma neanche disapproviamo la realizzazione di coppie coniugali tra gli adolescenti della e nella comunità, lasciando, di fatto, che i ragazzi determinino le rappresentazioni dei loro affetti. Il nostro modello di lavoro ispirato alla psicoanalisi è teso infatti a realizzare in comunità le condizioni per far sì che affetti irrepresentabili degli adolescenti *al limite* trovino occasioni rappresentazionali per loro significative.

La comunità così impostata è tesa a favorire *condizioni transferali significative* che cerchiamo di comprendere e usare a scopo trasformativo. Da tale punto di vista, tutto ciò che accade in casa famiglia lo possiamo considerare anche in quanto riattualizzazione, densa di significati e affetti, nel nuovo ambiente familiare e sociale, di pregresse condizioni ad origine nei passati, originari contesti, spesso deprivanti, pervertenti o traumatici. In altre parole, se si vuole aiutare adolescenti con intense difficoltà a pensare e rappresentare affetti, come si può lasciare fuori dalla loro esperienza la sessualità, e come si può lasciarla fuori del registro della comunità che tende a significare gli agiti per renderli esperienza, destinandola, altrimenti, al ruolo di *acting out* se non di stabilizzatore dell'omeostasi?

Perché i ragazzi di famiglia possono approcciare in famiglia alla sessualità e i ragazzi di casa famiglia no, per motivi legati alle loro problematiche o alle nostre, civili ed etiche ma non giuridiche?

Tutto questo dopo la Legge 180 e la 833/78?

Ma di quale sessualità parliamo tenendo a mente i nostri assistiti?

Negli anni di supervisione, essendo questo uno dei temi maggiormente ricorrenti, abbiamo creato delle nostre categorie partendo dalla metapsicologia freudiana e dall'osservazione attenta alla fioritura di legami e alle dinamiche di coppia, etero e omosessuale. Inoltre è stato rilevante che il nostro gruppo di lavoro di comunità "vivesse" in contesti dove si studia Freud, frequentando in modo attivo seminari ad esso dedicati, il Freud's bar piuttosto che istituzioni nelle quali si tramanda la psicoanalisi (Arpad, SPI, Lesra e Rubin).

In tal senso abbiamo ritenuto importante considerare la specificità dell'adolescente difficile, come costui utilizza la sessualità e come sia centrale il concetto di *omosessualità* in quanto statuto della mente. Le condizioni limite della mente caratterizzano in modo esplicito la sessualità e l'identità di genere, nonché il particolare funzionamento della psiche al limite condiziona *l'oggetto del desiderio* e la capacità di vivere l'angoscia di *castrazione e le sue risonanze affettive*.

Non ci siamo mai posti nell'ottica moralistica del "si fa o non si fa", pur se alcuni fenomeni assumono in comunità dimensioni macroscopiche, ma abbiamo sempre cercato di mantenere un registro psicoanalitico.

La condizione mentale al limite, propria dei nostri assistiti, è caratterizzata da traumi precoci (Biondo, Cancrini, 2012), che informano le successive relazioni. Troviamo in costoro una difficoltà a rappresentare l'oggetto che si spinge fino al controllo delirante. Parlavamo di una sessualità utilizzata per ristabilire l'omeostasi, ma il nostro ragazzo ne fa inoltre uno strumento di potere per controllare ciò che non è assentabile in un registro di pensiero.

In tal senso nell'omosessualità come statuto della mente dell'adolescente al limite troviamo una specularità, una realizzazione allucinata dell'identico che permette la forclusione dell'altreità e tiene al riparo dal dolore dell'oggetto in quanto condizione di uso reciproco con attacchi, morte e sopravvivenza (Winnicott 1968; Novelletto 2001). Tali condizioni ci hanno fatto sostare a lungo tra la distinzione di matrice freudiana *dell'oggetto del desiderio da quello del bisogno*<sup>10</sup>. Infine ad orientare il nostro lavoro sulla sessualità ci ha aiutati la nostra riflessione intorno alla presenza e all'azione di una condizione di castrazione specifica nell'ambito delle psicosi, differente da quella relativa alla nevrosi, la seconda legata al concetto di piacere/dispiacere, la prima, vicina ai nostri assistiti, a quello di vita o morte (Green vita e morte nella psicoanalisi).

Proponiamo una vignetta clinica nella quale emerge il passaggio da una classica fioritura sintomatologica borderline, alla sessualità dei ragazzi, il significato delle coppie e degli innamoramenti e il legame con il gruppo operatori.

Edoardo e Viola si sono "messi insieme" in un momento in cui il gruppo dei ragazzi era in parte cambiato, con nuovi ingressi maschili e femminili, mentre il gruppo degli

---

<sup>10</sup> Tito Baldini, 2015-2017 Seminari su Freud biennuali, Associazione lesra e Rubin

adulti aveva proseguito in supervisione il lavoro sugli aspetti più marcatamente ideologici. Il femminile non solo era stato accettato, ma valorizzato. È stato possibile parlare con i ragazzi di sessualità e affettività, scambiare opinioni, discutere laddove la provocatorietà ha lasciato spazio al confronto.

Il gruppo di adulti non ha incoraggiato, ma nemmeno negato questo rapporto. Eravamo desiderosi di poter far vivere loro un'esperienza affettiva restitutiva e sostitutiva in casa famiglia, ma non tutto il nostro gruppo di lavoro è stato inizialmente d'accordo con l'idea di consentire questo avvicinamento.

Come tutte le relazioni tra adolescenti cosiddetti al limite, anche quella di Edoardo e Viola è stata carica di proiezioni e di ambivalenza. Viola soffriva e al tempo stesso alimentava la dipendenza di Edoardo. Si sentiva soffocata, ma contemporaneamente gratificata; alternava momenti di insofferenza, in cui diventava provocatoria, cercando di allontanarlo, ad altri nei quali ne suscitava, eccitandolo, la dipendenza. Edoardo da parte sua, si chiuse completamente in questo rapporto, controllando ogni movimento di Viola, non accettando che parlasse con gli altri membri del gruppo e reagendo con violenza ogni qualvolta percepiva l'angoscia abbandonica causata da un suo possibile allontanamento. Il presente della relazione con Viola si confondeva, sovrapponendosi, con le ferite originarie. Parlando di Viola diceva: "Io non capisco che mi succede, mi sento pazzo, a volte la odio ma se non sto con lei mi sembra di non poter respirare. Senza di lei mi sembra di morire". L'angoscia abbandonica era piena di spunti paranoici che lo trasformarono in breve tempo nel "persecutore" di Viola.

In vacanza a Viola era interdetto qualsiasi spazio di autonomia, poiché l'insicurezza e la bassissima autostima di Edoardo lo portavano a vedere rivali e nemici ovunque.

Gli operatori svolgevano un costante lavoro sul legame orientato ad una diminuzione delle proiezioni che rendevano l'altro perturbante, a vantaggio di un investimento sull'alterità.

Abbiamo così potuto aiutare i ragazzi a pensare la loro relazione in mondo diverso, considerare l'altro e riconoscerlo non solo come appoggio narcisistico.

Gli aspetti maggiormente borderline sono potuti quantitativamente diminuire.

Di pari passo si muoveva il lavoro di gruppo. I ragazzi hanno accolto con positività la costituzione di questa coppia. Partecipavano alle questioni sentimentali di Edoardo e Viola, spesso si riunivano tutti insieme in camera delle ragazze per confrontarsi sulle storie che altri di loro vivevano al di fuori della comunità. Tramite la coppia il pensiero circolava nel gruppo.

Quando la loro storia è finita, la sofferenza di Edoardo per essere stato lasciato ha trovato negli altri ragazzi un buon sostegno per il tempo a lui necessario; al tempo stesso Viola, criticata dai compagni per le sue modalità, non è stata esclusa o connotata solo di negatività, ma piuttosto accolta. Il pensiero dei ragazzi era meno primitivo e i cambiamenti erano vissuti con minore angoscia. Se per un certo periodo i due si sono evitati, ora è per loro possibile dialogare sia in modo scherzoso che serio.

A seguito di questo lavoro sul legame, Viola che viveva la sessualità in modo compulsivo e in assenza di pensiero ha potuto iniziare a tollerare dei momenti maggiormente depressivi e ad orientarsi ad una apertura più realistica all'altro. Edoardo, con un senso di stima di sé maggiore rispetto al passato ha iniziato a sperimentare la possibilità di legame con le ragazze anche al di fuori della comunità.

## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Dalla nostra esperienza ci pare emerga che, quando la sessualità non è inibita nel pensiero comunitario e a seguito nel pensiero e nella relazione tra adolescenti al limite ospiti, la classica fioritura sintomatologica di questi ultimi vada mediamente diminuendo, mentre s'incrementa il sentimento di stima di sé di ciascuno e complessivamente la capacità di pensiero dal gruppo al singolo.

Nel lavoro in casa famiglia coi soggetti considerati abbiamo spesso a che fare con relazioni fondate su odio, violenza e desiderio di vendetta. Sembra che per loro l'odio sia maggiormente certo rispetto all'amore e difficilmente i nostri ragazzi si avventurano in nuovi investimenti, data l'impossibilità di lasciare l'oggetto assente o odiato, mentre angosce di perdita e d'intrusione cortocircuitano il pensiero e impoveriscono il mondo interno. Confrontando tali considerazioni con la vignetta clinica sopra riportata, si può forse meglio comprendere quanto l'entrata in gioco dell'esperienza legante di coniugalità e sessualità - vissuta in ambiente comunitario teso a cogliere e utilizzare aspetti transferali, e a renderli significativi per sviluppare pensiero e trasformazioni - possa contribuire allo scopo.

PAROLE CHIAVE: *Sessualità; casa famiglia; psichismo al limite; identità di genere; gruppalità; supervisione.*

#### BIBLIOGRAFIA

- AICHORN A. (1925). *Gioventù traviata*. Milano: Bompiani, 1950.
- BALDINI T. (2015). Bullismo. Testo inedito.
- FREUD S. (1905). *La vita sessuale. Tre saggi sulla teoria sessuale ed altri scritti*. Torino: Boringhieri, 1970
- FREUD S. (1910a). Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci. In: *Opere*, Vol. VI. Torino: Boringhieri, 1996
- FREUD S. (1910b). Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (caso clinico del presidente Schreber). In: *Opere*, Vol. VI. Torino: Boringhieri, 1996
- GREEN A. (1990). *Psicoanalisi degli stati limite*. Milano: Raffaello Cortina, 1991.
- MONNIELLO G. (2001). I destini della violenza in ospedale diurno. *Adolescenza e Psicoanalisi*. [www.psychomedia.it/aep](http://www.psychomedia.it/aep).
- MONNIELLO G. (2015). Sessualità. *AeP. Adolescenza e Psicoanalisi*. X,2, p.9.
- NOVELLETTO A. *Adolescenza amore accoppiamento*. Roma: Borla 1992
- WINNICOTT D. W. (1947). L'odio nel controtransfert. In: *Dalla Pediatria alla Psicoanalisi*. Firenze: Marinelli, 1975.
- WINNICOTT D.W. (1969). L'uso di un oggetto, in: *Adolescenza e Psicoanalisi*. (2001). [www.psychomedia.it/aep](http://www.psychomedia.it/aep). 1:1. Traduzione di Arnaldo Novelletto. Winnicott D. W.: (1970). On the basis for self in body. *Nouvelle Revue de Psychanalyse*, 1971; *Int. J. Child Psychother.* 1972. In: *Psycho-Analytic Explorations*, ed. C. Winnicott, R. Shepherd & M. Davis. London: Karnac, 1989. In: La base per il Sé nel corpo. In: *Esplorazioni psicoanalitiche*. Milano: Raffaello Cortina, 1995.



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.